

« O Dio, che hai illuminato questa santissima notte con lo splendore di Cristo, vera Luce del mondo, concedi a noi... di partecipare alla sua gloria nel cielo ». Tutta la celebrazione è un continuo richiamo al tema della luce. C'è un filo unitario che ci fa pensare alla liturgia della luce che celebriamo nella notte pasquale. La celebrazione del Natale del Signore si collega infatti all'unico grande evento della sua Incarnazione-morte-risurrezione. La grazia del Natale del Figlio di Dio è un dono di luce e di gioia, un dono di salvezza, un'era di speranza per l'uomo povero, indigente, disagiato per il precario di ogni tempo. Una luce si dona, una luce che cerca di squarciare il buio del peccato, dell'ingiustizia. Tenebre e luce si affrontano in un costante duello. Il male sembra avere la meglio ma non prevarrà. E'una luce che si propone e che ciascuno di noi può accogliere o rifiutare. Rievochiamo nella notte della natività il mistero dell'Incarnazione, segno di contraddizione e paradossale per la logica umana: Dio è così grande che può farsi piccolo, Dio è così potente che può farsi inerme, umile e venirci incontro come fanciullo. Egli irrompe nella storia con la fragilità di un bambino, si presenta piccolo, fragile, povero. Eppure è un Dio, una divinità che sbalordisce, sfuggevole! Dio è così buono e sorprendente da rinunciare al suo splendore divino e discendere in una stalla. Natale è divenire imprevedibili come lo è stato Dio per noi: è andare verso gli altri, uscire da noi stessi, come Dio che è diventato uno di noi per aprirci un varco verso il cielo affinché noi potessimo essere con Lui, nella sua sfera divina. La tematica della "luce" pervade così tutta la liturgia di questa santa notte: **« Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto un grande luce; su coloro che abitavano in terra**

tenebrosa una luce rifulse » (Is. 9,1). Finanche il Vangelo ci racconta che ai pastori apparve la gloria di Dio e li “avvolse di luce”, luce che è fonte di vita e di gioia. E il prologo di Gv. che sentiremo domattina recita: «*veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo*». Dove appare la gloria di Dio, là si diffonde la luce. Quella luce che nacque a Betlemme tanti anni or sono, non si è mai più spenta. Lungo i secoli ha toccato il cuore di uomini e donne, ha fatto sbocciare la fede e la carità, la bontà verso gli altri, la grazia del perdono, l’attenzione premurosa per i deboli e i sofferenti. E sempre il Vangelo di domani, dichiarerà sin dalle sue prime battute che «*La luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta... Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo* ». Dio crea, non tanto per esibire la sua onnipotenza, Dio ci ha redenti ed ha preso carne, per comunicarci ciò che egli è, per renderci partecipi della sua vita; e mentre il peccato, la cecità, l’ignoranza, la tenebra si ostina in sterili conati per sopraffare la luce, questa continua, a farsi strada fino a toccare il suo momento culminante, il suo apice nell’atto della sua incarnazione, del suo divenire carne (*sàrx*). La Parola si fa volto, carne, sangue, corpo, anima, spirito! La Parola si dona, si spezza per noi si offre a noi come cibo incorruttibile, nutrimento di vita eterna nel pane eucaristico. **E’ avvenuto così un misterioso scambio** tra la natura umana e la natura divina. Uno scambio che segna per la natura umana un’era di speranza, una prospettiva di eternità. Il Dio a cui crediamo, è il Dio dei viventi, un dio che entra in relazione d’amore, che parla a noi umani nella persona del Cristo, oggi nella tenerezza di un Bambino che tende a noi le mani perché ognuno possa avvicinarlo al

proprio cuore. « *O meraviglioso scambio! Il Creatore ha preso un'anima e un corpo, è nato da una Vergine; fatto uomo senza opera d'uomo, ci dona la sua divinità (antifona dei vespri nell'ottava del Natale)*. Ecco il mistero del Natale cristiano: il Figlio di Dio si fa per noi carne, si fa uno di noi, si fa uomo prendendo su di sé la fragile natura umana per farci partecipi della sua natura divina. Scrive S. Agostino nel suo commento al Vangelo di S. Giovanni 2,16: “*La carne ti aveva accecato, la carne ti guarisce*”, in altre parole: “Ciò che era stato strumento di perdizione per l'uomo, in Cristo è divenuto strumento di riscatto”. Il Verbo di Dio, innesta noi nella sua divinità, innestando se stesso nella nostra umanità. Partecipiamo così di una vita nuova divenendo figli nel figlio suo Gesù. Il Figlio di Dio, oggi, si propone come un dono d'amore che si può o non si può accogliere, si propone come un progetto di pace universale e di gioia interiore. La salvezza passa attraverso il cuore di ogni uomo che accoglie la Parola e la traduce in carne, cioè in quei piccoli e grandi gesti che rendono bella la vita quotidiana. Fu un evento vero quello dell'Incarnazione, una vera immersione del Figlio di Dio nella condizione dell'uomo. Il Figlio rinuncia al suo potere e si svuota di sé giungendo all'impoverimento supremo. L'angelo proclama i natali di un Salvatore, che dobbiamo essere capaci di riconoscere nei panni di “un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia”. Che fascino l'evento dell'Incarnazione, un evento che esalta e riscatta la dignità dell'uomo, soprattutto del più povero, del malato, dell'anziano solo, del barbone, dell'immigrato, dell'affamato, del disoccupato, del mendicante, dell'abbandonato da questa società. Il Natale è un

programma di vita all'insegna della semplicità, della verità, della sobrietà, del rispetto reciproco, dove le persone contano più delle cose. In Gesù che giace in una stalla, Dio si piega su questa umanità dolorante per divinizzarla. Un progetto realizzato non per la via del prestigio, della gloria, del potere o della regalità, ma attraverso l'ideale del servizio e del dono di sé. Gesù spogliò se stesso per preferire lo stato sociale del servo, uomo tra gli uomini, si rese piccolo e umile. E la morte in croce è l'ultimo gradino della *kenosi*. **Tutto ciò rimane una provocazione, un ideale lontano dai comuni mortali.**

Risuona ancora stanotte, l'antica antifona che si cantava durante la novena: « *Regem venturum Dominum, venite adoremus!* ». Viene il Signore Re, venite adoriamo ! viene incontro a me perché mi ama, nonostante tutto, mi cerca, mi vuole con sé nella mia miseria, nella mia sofferenza, nella mia malattia. E' una notte carica di speranza la notte di Natale, in cui anche le lacrime della sofferenza si trasformano in lacrime di gioia. «*Vi annunzio una grande gioia, oggi vi è nato (oggi è nato per te) il Salvatore*». Oggi si rende presente, si attualizza per ciascuno di noi questa parola di salvezza. Una luce di speranza sorge per tutte quelle creature che soffrono, che piangono, che gemono, per quelli non amati, per quelli emarginati, per quelli che muoiono, per gli onesti e per quelli che perseguono la giustizia e sono pronti a rischiare la vita per amore. Questa speranza è Gesù Cristo nostro Salvatore, su di lui possiamo contare, egli non ci deluderà!

Il Natale e la Pasqua di Cristo è la festa della speranza, la festa della redenzione dell'uomo, festa che ogni cristiano pellegrino deve celebrare, festa di vita eterna per quanti si

sono addormentati nella fede in Cristo. La morte è stata redenta, il peccato è stato perdonato, il male è stato circoscritto e imprigionato dalla logica dell'amore misericordioso di Dio. Grazie Gesù mio Dio, mio Salvatore, perché hai compassione dei miei peccati e mi inviti ad accoglierti e a testimoniarti nell'amore. Confidando nel tuo amore, mi conforta la certezza che, al termine di questo esilio terreno, mi accoglierai nelle tue braccia in paradiso. Amen.

Natale 2013.